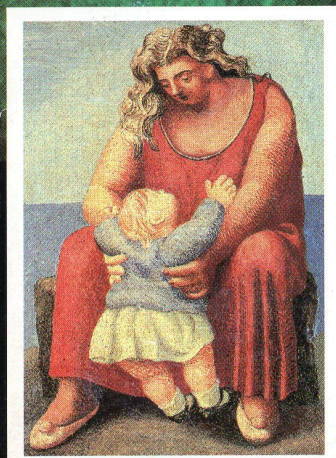


ARS

IL NUOVO NELL'ARTE ANTICA E MODERNA

Arte e danza
un itinerario del Novecento

Pablo Picasso
al Palazzo Reale di Milano



ARTISSIMA A TORINO: IL FUTURO DEI MUSEI
PROTAGONISTI: MATTA IN AMERICA
FABRIZIO PLESSI TRA NATURA E TECNOLOGIA

De Agostini Rizzoli Periodici



9 771126 447000

Tradizione contro

Shahzia Sikander usa la miniatura come arma di protesta e ha nella tecnica un punto di forza

Per ribellarsi contro la banalità, l'accademia, e le lezioni di arte contemporanea della scuola di Lahore, in Pakistan, dove è nata, Shahzia Sikander ha deciso di dedicarsi alla miniatura. Con ironia, rabbia o semplice voglia di raccontare ha usato la tradizione moghul per protestare contro l'esclusione delle donne da certi circuiti riservati agli uomini o la segregazione dalla società contemporanea.

LA CARTA VINCENTE

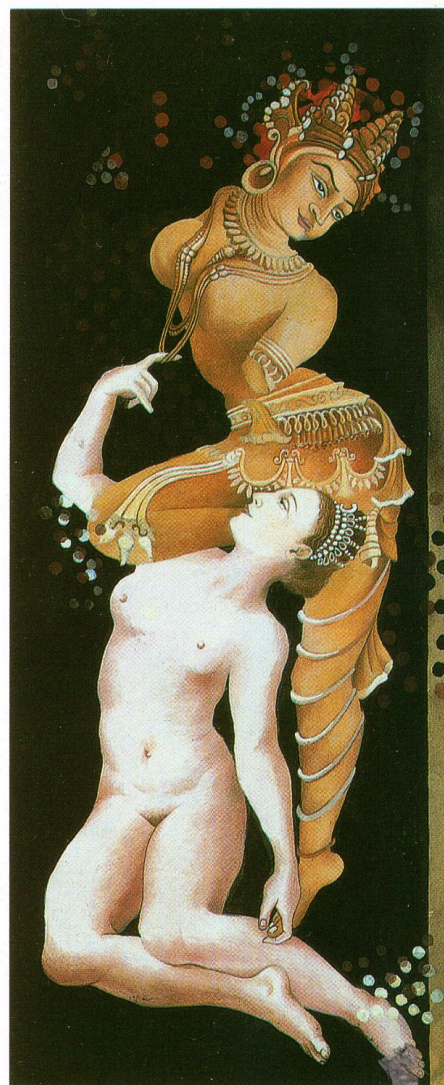
Questa contraddizione è la sua novità. Così quando nel 1993, a 24 anni, è arrivata a Washington per la prima mostra americana all'ambasciata del suo Paese, ha attirato subito l'attenzione su di sé. Fino ad allora il femminismo non aveva mai sventolato i valori del passato, né la miniatura era stata concepita come arma di protesta. Lei lo ha fatto. Ed è stata la sua carta vincente. Aveva abbastanza senso critico, però, da

capire che una cosa è far rumore e una cosa è dire. E per dire doveva avere una base solida, non solo di conoscenza, ma anche di tecnica.

Il diploma al National College of Arts di Lahore non le bastava, e oltretutto aveva deciso di stabilirsi negli Stati Uniti. Per due anni, quindi, frequenta i corsi della Rhode Island School of Design di Providence e si diploma. Poi vince una borsa di studio alla Glassell School di Houston. Una pittrice pakistana che vive in Texas agli occhi della critica è ancora più esotica. Ma lei non vuole attirare l'attenzione su di sé in questo modo. «Sono un'emigrante e il mio lavoro non è esotico», sottolinea con calma. Bella e senza polemica. Quando nel 1997 la *Biennale* del Whitney la sceglie tra i giovani artisti degni di nota e la premia pure, decide che è l'ora di trasferirsi a New York. Da allora in poi il suo lavoro non è mai passato inosservato. Gallerie e musei di tutti gli Stati Uniti si sono accorti di lei: dall'Hirshhorn Museum di Washington, alla Renaissance Society di Chicago o il Kemper Museum of Contemporary Art di Kansas City. Deitch Projects, che tra le gallerie di New York è quella che più di tutte ha il dono di scoprire nuovi talenti, le ha dedicato la prima personale *Miniatures and Murales* nel 1996. Oggi i suoi quadri sono quotati tra i 6 mila e i 13 mila dollari. E l'Asia Society ha appena acceso i riflettori su di lei per una mostra, *Conversazioni con le tradizioni*, che durerà fino al 17 febbraio.

ESPLORARE NUOVI CAMPI

Con la tela e i pigmenti Shahzia Sikander ha un rapporto di amore e odio. Li usa e li respinge per integrarli con l'uso della tecnica digitale. Lo scopo è reinventare la tradizione da cui viene. Ma se la miniatura islamica per definizione è sinonimo di regola e precisione, l'opera di Sikander usa questi binari per attirare l'attenzione e poi andare oltre. «Metto e tolgo continuamente dalle mie tele anche

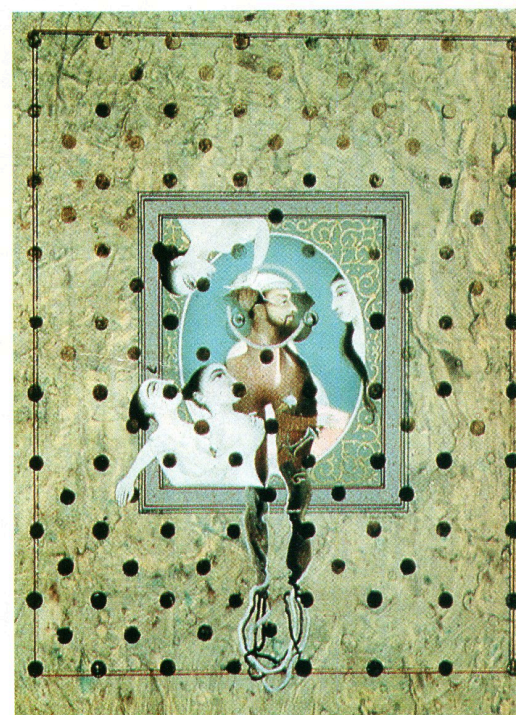


Sopra: **Shahzia Sikander, Maligned Monsters, 2001.** Cortesia Deitch Projects, New York. Foto di D. James Dee, 2001.

A sinistra: un'immagine di **Shahzia Sikander.** Cortesia Safia Fatimi, New York, 2000.



quando tornano dalle mostre», mi racconta. Come definirla? Un misto di tradizione indù e di Pop Art. Dall'una ha preso precisione e meticolosità, dall'altra proporzioni e sovrapposizioni. Il risultato,



A sinistra: Shahzia Sikander, Elusive Realities, 2000.

Cortesia Deitch Projects, New York.

Sopra: Shahzia Sikander, Perilous Order, 1997. New York, Whitney Museum of American Art.

Cortesia Asia Society, New York.

piaccia o no, è che Sikander è uguale solo a se stessa. La sua arma è la passione e l'abilità nel disegnare, unita a una grande voglia di esplorare nuovi campi, metodi e leggende. E senza fatica va dai *murales* ai disegni di piccole dimensioni. È arrivata qui al momento giusto, quando un esercito di donne di ogni angolo del mondo, ma soprattutto asiatiche e mediorientali, con i mezzi più disparati è salito alla ribalta. Da Shirin Neshat, che con le foto prima e i video poi ha raccontato la realtà della donna iraniana da dietro lo chador,

all'egiziana Ghada Amer, che ha usato le sartine del New Jersey per fare riprodurre con la macchina da cucire sulle nude tele disegni ritagliati da giornali pornografici. O Mariko Mori, che crea fantasie digitali in cui propone se stessa come una geisha cibernetica. Tutto in nome di un femminismo, che in questo Paese ha già avuto pasionarie tipo Yoko Ono, Barbara Kruger, Cindy Sherman. «Noi curatori abbiamo aperto gli occhi molto di più a quello che sta succedendo in tutto il mondo», osserva Gary Garrels,

responsabile della sezione disegno del MoMA, «e guardando bene ci siamo resi conto che non solo nel presente, ma anche nel passato ci sono state artiste donne che hanno avuto un ruolo molto importante». E Vishaka Desai, direttrice dei programmi culturali dell'Asia Society, aggiunge: «Negli ultimi dieci anni l'idea che New York sia l'unico centro d'arte del mondo è cambiata terribilmente. Parecchi Paesi, infatti, che non è più corretto definire "in via di sviluppo", hanno vissuto i movimenti per la liberazione della donna molto in anticipo rispetto agli Stati Uniti».

**CONVERSATIONS WITH TRADITIONS:
SHAHZIA SIKANDER AND NILIMA SHEIKH**

LA MOSTRA È APERTA A NEW YORK, ASIA SOCIETY AND MUSEUM, FINO AL 17 FEBBRAIO 2002. TEL. 001 212 288 6400. WWW.ASIASOCIETY.ORG